

LA CITTÀ

Don Piero Verzeletti, prete operaio Per compagni di vita scelse gli ultimi

In Loggia la presentazione del libro di Enrico Mirani occasione per ricordare il fondatore del Calabrone

L'incontro

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@gioernaledibrescia.it

■ Ascolto, accompagnamento e cura sono le frontiere di don Piero Verzeletti. Inserite nella cifra della sua esistenza, che è stata la fede e l'attuazione di quella parola evangelica «tanto acutamente approfondita, quanto inesorabilmente praticata» scrive monsignor Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, nell'introduzione del libro «Dalla parte degli ultimi. La frontiera di don Piero Verzeletti» scritto dai giornali-

sta Enrico Mirani ed edito da «liberedizioni».

Il pretesto. Il libro è diventato un pretesto, ieri, per parlare di don Piero a tre anni e mezzo dalla morte, avvenuta nel maggio 2016, in un gremito salone Vanvitelliano.

La sua presenza si sentiva, come se dal fondo della sala stesse ascoltando le parole pronunciate su di lui e sulla sua opera. E se ne stupisse, uso com'era alla discrezione, all'umiltà, al sapersi mettere in cammino sempre «dalla parte degli ultimi».

Enrico Mirani prende per mano il lettore e lo conduce nella vita di don Piero, del ricordo forte che moltissimi



In Loggia. Un momento della presentazione del libro di Mirani



I due Piero. Piero Zanelli e don Piero Verzeletti, una vita di condivisione

hanno di lui, del suo essere prete operaio e dell'idea di fondare il «Calabrone», la cooperativa per il recupero dei tossicodipendenti. Incontriamo, nel libro, il don Piero psicoterapeuta che «credeva nelle persone... che sapeva ascoltare senza giudicare». Incontriamo il Vangelo di don Piero e la sua «cultura e spiritualità straordinarie e multiformi». Incontriamo la commozione del congedo.

La commozione. La stessa vista ieri in Loggia nell'ascoltare le parole di don Armando Nolli, amico e direttore di Cuore Amico: «Don Piero sapeva servire i deboli senza servirsi dei deboli; sapeva difendere i poveri senza difendersi dai poveri. Lui era una persona alla mano, il santo della porta accanto, che ti sapeva prendere per mano senza darti risposte, ma suscitando in te delle domande».

O quelle di Evaristo Bodini, componente del «Gruppo Famiglie» che ha ricordato proprio il tratto familiare e affetti-

vo dell'uomo-sacerdote.

Piero Zanelli, che ha trascorso una vita accanto a don Piero, ha ribadito che, se lui fosse ancora qui, ci avrebbe sgridato per aver organizzato una serata per ricordarlo e per parlare di lui. Nella sede del Calabrone, in viale Duca degli Abruzzi, gli amici hanno mantenuto «La Casa di Piero».

La «Casa di Piero». «Per accogliere, ascoltare e pensare pensando a lui - ha detto Zanelli -. In quella che era la stanza di don Piero, ora c'è la sede dell'Associazione Amici del Calabrone, mentre la sala è diventato uno spazio aperto al territorio, agli incontri, al confronto e all'ascolto».

Il sindaco Emilio Del Bono non ha dubbi. Concludendo un bell'incontro: «Don Piero appartiene al filone della Chiesa bresciana dentro la storia. Se la nostra città è stata coesa, tenendo insieme gli ultimi nella società, è perché sacerdoti così hanno saputo creare relazioni come cucitura tra gli uni e l'altra». //